

ARSHILE GORKY

(1904 - 1948)

Arshile Gorky è troppo noto nel mondo fra quelli che amano e seguono la pittura perchè le mie parole vogliono essere più che una testimonianza.

Quando sono andato la prima volta in America, nel 1950, ho visto molti quadri di Gorky. Immediatamente ho avuto la sensazione di essere di fronte a un grande artista e di scoprire un mondo di immagini inedito e caratterizzato al massimo. Una fantasia, un colore, un sogno febbrile che sono di Gorky soltanto. Fu l'esperienza più importante di quel mio primo viaggio. Capii in seguito quanto gli doveva la migliore avanguardia di New York. Gorky è stato il primo pittore "americano", il primo artista cioè che ha espresso una situazione di cultura, un atteggiamento morale, un processo di fantasia assolutamente nuovi. Su queste premesse che dovevano divenire universali Gorky faceva confluire il proprio soggettivo mondo di immagini che aveva radici nelle memorie dell'infanzia e nei vecchi miti del suo paese.

Quella pittura mi ha dato coraggio. Intrepido, emozionato, pieno d'amore Arshile Gorky mi ha insegnato a cercare la mia verità senza falsi pudori, senza ambizioni o remore formalistiche. Da essa ho appreso più che da qualunque altra, a cercare soltanto dentro di me: dove le immagini sono ancora radicate alle loro origini oscure, alla loro sincerità inconsapevole.

In questi ultimi anni la pittura americana ha assunto un ruolo di primo piano nel discorso mondiale. Si tratta di una pittura di confessione, di "azione" spirituale e morale che possiede un fuoco, una tensione che corrisponde come nessuna altra al nostro essere moderni, al nostro vivere di oggi. Con la loro pittura gli americani semplicemente vivono, affermano il loro essere nel mondo come coscienza di vita umana, di umana ragione. E pagano questa loro sincerità fino allo strazio bruciandosi rapidamente. Una solitudine e un ardore tali nel loro lavoro, da condurli fino all'allucinazione, o alla piaga scoperta.

Eppure i pittori americani hanno in tal modo prolungato e fatto sopravvivere una verità nata in Europa, ma che minacciava di isterilirsi nelle maniere e nei compiacimenti.

Arshile Gorky doveva essere il primo di questo intrepido gruppo di artisti; certamente il primo ed oggi il simbolo più alto. C'è nel suo occhio una ingenuità disperata, una volontà d'amore, una struggente coscienza del dolore del mondo. E la sua immagine oppare sempre più fragile, accesa ed intensa, come la sostanza stessa della sofferenza pervenuta in una zona sacra di delirio e di musica.